

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LXIV

7

LUGLIO
2023



SOMMARIO

IL TUO SPIRITO MADRE

La Madre parla della sua esperienza mistica
(a cura di P. Mario Gialletti fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

Omelia del Santo Padre Francesco nella Solennità dei Santi
Apostoli Pietro e Paolo
(Papa Francesco) 10

LITURGIA

Nel cuore di Dio l'alfabeto della vita
(Ernes Ronchi) 13

STUDI

“Il segreto della santità ...se il chicco di grano...”
(Roberto Lanza) 15

VANGELO E SANTITÀ LAICALE

Carlotta Nobile l'angelo del violino
(Sac. Angelo Spilla, sdfam) 20

STUDI

Gli scritti di Madre Speranza
(P. Roberto Moretti, ocd) 24

VOCE DEL SANTUARIO

Voce del Santuario 29

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Orari e Attività del Santuario 4^a cop.

I NOSTRI SITI ON-LINE

Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

<http://www.collevalenza.it>
<http://www.collevalenza.org>

Per la Rivista:

http://www.collevalenza.it/Rivista_Mensile.asp

Visita anche tu l'home page del sito del Santuario



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LXIX

LUGLIO 2023

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06059 Collevalenza (Pg)

Tel. 075.89581 -

Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

Tau s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

C/C Postale 1011516133

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

**Santuario dell'Amore
Misericordioso**

06059 COLLEVALENZA(Pg)

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it

— Ripresentiamo pensieri della Madre, tratti dai suoi scritti —



La Madre parla della sua esperienza mistica nei suoi scritti nel dicembre 1953 - marzo 1954

NEL SUO DIARIO, da dicembre 1953 a marzo 1954, la Madre descrive e riflette ampiamente, direi sorprendentemente, nel Diario la sua vita intima, cosa che non ha fatto con tanta profusione e con tanto dettaglio né prima né dopo questi mesi. La Madre descrive quasi ogni giorno nel suo Diario in questi mesi il suo stato spirituale, le sue difficoltà, la sua gioia, i suoi sentimenti, i suoi dolori e ciò che Dio sta facendo in lei.

Riproponiamo - in diversi numeri di questa nostra Rivista - il commento, preparato da un nostro confratello di Spagna, a queste preziose pagine.

(seguito 4)

§1 - Esperienza della Madre: la gioia

Non tutto è dolori interiori e sofferenze nella Madre in questi mesi e non tutto finisce in sofferenze sofferte e offerte a Dio. Dal 27 gennaio il Signore gli fa gustare le delizie del suo amore attraverso esperienze interiori accattivanti in alcune estasi. Si era nascosto, ma era molto vicino e la conduceva all'amore pieno.

“Questa sera che gioia ho sperimentato! Sono andata a fare la via crucis e all’ultima stazione ho avuto la consolazione di vedere per un momentino il buon Gesù. Quanto è buono, padre mio! Dimenticando quanto l’ho fatto soffrire, per un istante ha sollevato il velo che in questi giorni lo copriva e si è lasciato vedere. Amorosamente mi ha rimproverato per il tempo che ho perso in questi giorni rimuginando tante stupidaggini che mi hanno rubato il tempo della meditazione, mi hanno turbato e amareggiato il cuore. Con la sua visita la mia anima è più temprata nel fuoco dell’amore, forse perché ho provato nuovamente la soavità della sua presenza. Con questa bella visione, padre mio, mi sembra che si sia realizzato tra Gesù e me, come una fusione delle due volontà in una sola, toccando a me la sorte di adattare la mia alla sua e, in conseguenza, mi ha detto che debbo avere con Lui una grande e affettuosa sottomissione a tutte le situazioni che Lui disporrà, felici o dolorose e ad ogni genere di umiliazioni e tribolazioni. Ossia, padre mio, secondo il buon Gesù, la mia volontà deve restare indifferente a tutto, tranne alla mia santificazione che devo desiderare e cercare ardentemente, ma sempre in conformità alla sua divina volontà e per la sua gloria. Non debbo più cercare il piacere di vederlo e di ascoltare la sua dolce voce, ma solo quello che Lui vuole e più gradisce”⁴¹.

La Madre in questi giorni sta avendo un’esperienza spirituale di alti voli mistici. Sembra che abbia smesso di piangere a causa del dolore di aver fatto soffrire Dio con le sue importunità e si senta come invasa da una forza che le impedisce persino di pensare. *“Padre mio, debbo confessarle che, nonostante la visione di ieri e il desiderio di dare al buon Gesù quanto mi chiede, costi quello che costi, non so che mi succede. Certo è che la notte di ieri e la giornata d’oggi, le ho trascorse in modo molto strano: **mi sembra di essere quasi in letargo e appena mi rendo conto di quello che dico e faccio** e questo anche se non sono distratta, poiché non vedo il buon Gesù. Padre mio, oggi mi sento come **prigioniera di un amore forte per Dio** che mi lascia senza forze. **Mi sembra di essere dentro un terribile fuoco o un’ebbrezza che pare mi consumo. Questo mi accade senza che faccia alcuno sforzo nella meditazione. Desidero unicamente stare sola col buon Gesù** e che arrivi la notte per restare vicino al tabernacolo senza ascoltare nessuno e lì, sola con Lui, in una dolce quiete, trascorrere la notte, dovendo fare un grande sforzo per ritirarmi. **Sapete, padre mio, quanto soffro sentendo parlare o gridare nelle ricreazioni e che violenza devo sostenere persino a stare con lei, poiché in questo stato non desidero altro che rimanere sola nella mia cella.** Questa è la ragione per la quale, in questi giorni, me ne vado lasciando tutti soli. Che spiegazione dare a tutto questo, padre mio? Sarà forse una tentazione del diavolo perché smetta di assistere i figli e le figlie? Padre mio, per carità, chieda al buon Ge-*

⁴¹ Madre, Diario 27.1.54



sù le faccia capire se questo che mi succede lo vuole Lui, oppure no, e, in tal caso, mi aiuti ad uscire da questo letargo" ⁴².

Ci parla anche di **"suspensión de la mente"** (non può ragionare). **"Sólo puede contemplar"** (può solo contemplare), **"sólo me deja contemplar al Buen Jesús"** (solo mi lascia contemplare il Buon Gesù), **"es como un letargo"** (è come un torpore) - Es como **"una mirada fija sin verle, sin sentirle y sin poderle hablar, ni discurrir cosa alguna"** (È come uno sguardo fisso senza vederlo, senza sentirlo e senza potergli parlare o trattare di qualche cosa). **"Non so che dirle, padre mio, mi sembra di essere ogni giorno più assorta in questo letargo e, senza rendermi conto, lo sguardo, la mente e il cuore si fissano nel buon Gesù, rimanendo come immersa in Lui, senza curarmi di quello che succede attorno a me, né adempiere i miei doveri, camminando per casa senza preoccuparmi - a mio parere - di vedere, come prima, cosa fanno i figli e le figlie. Padre mio, vivo imbevuta nelle dolcezze che produce l'amore, oppure in una "trappola" che mi ha teso il diavolo, perché io trascuri i miei doveri, diminuendo la vigilanza e l'attenzione per i figli e le figlie, così che lui possa indurli a fare quanto non dovrebbero? Che orrore, padre mio, questo non lo voglio! Chieda al buon Gesù, che le faccia conoscere se questo che mi succede, senza alcun mio sforzo e non vedendolo, è cosa sua o no. E qualunque ne sia la causa, mi tratti secondo le ispirazioni del Signore, riportandomi al mio stato normale di preghiera, vigilanza e dolore. Però gli chiedo anche che il mio cuore arda sempre del suo amore e il suo volto sia sempre impresso nella mia mente e in tutto il mio essere, come rimase impresso nel panno della Veronica, senza cancellarsi mai più" ⁴³. Anche "Padre mio, debbo confessarle che, nonostante i miei sforzi e propositi di fare bene la meditazione e il grande bisogno che ho di parlare col buon Gesù per esporgli tante cose e necessità che Lui solo può risolvere, non ne sono capace, perché **continuo a vivere in questo letargo o sospensione della mia mente, per cui mi rimane solo di contemplare Dio**"⁴⁴.**

Ha bisogno di sentirsi attiva e protagonista nella preghiera e tenta di fare la via crucis, però non ci riesce.

*"Questa notte mi sono recata per un po' in cappella, per vedere se, vicino al tabernacolo, potevo conversare con più facilità con l'Amato dell'anima mia; ma vedendo che **non riuscivo a dirgli niente per questa sospensione della mia mente che solo mi permette di contemplare il buon Gesù con uno sguardo fisso senza vederlo, senza sentirlo e senza potergli parlare, né***

⁴² Madre, Diario 28.1.54

⁴³ Madre Diario, 30.1.54

⁴⁴ Madre, Diario, 31.1.54



*portare avanti alcun ragionamento, mi sono decisa a fare la via crucis e con grande sforzo sono riuscita ad arrivare alla seconda caduta del buon Gesù e lì, padre mio, mi sentivo come fuori di me e senza potermi mantenere per terra. Allora mi sono inginocchiata e, senza sapere come, **alle quattro e mezzo mi sono ritrovata abbracciata al tabernacolo, o meglio a Lui che maestosamente mi si è presentato facendomi vedere come sta nel tabernacolo, notte e giorno**, mostrando al Padre le piaghe aperte per amore degli uomini e intercedendo continuamente con queste dall'eterno Padre perdono e misericordia per tutta l'umanità. Vedesse, padre, cosa è successo: quasi sospesa in aria, Lui ed io abbracciati, **mi ha fatto bere una specie di liquore che usciva dal suo costato**, lasciandomi mezzo ubriaca. Trovandomi di nuovo a terra, **col cuore che esultava di gioia e l'anima che si sentiva ardere nel fuoco dell'amore di Dio**, come ho potuto, alle cinque sono tornata in camera senza terminare la via crucis. Padre mio, come vede il buon Gesù mi tratta ancora come una bambina, capace solo di assaporare le dolcezze dell'amore, ma incapace di soffrire. Perché il buon Gesù mi tratta in questo modo, padre mio, dopo avergli tante volte chiesto la grazia che la mia vita sia un soffrire continuo? Chieda al buon Gesù mi conceda questa grazia e che infiammi continuamente il mio cuore nel fuoco del suo amore; e sia certo che la stessa cosa chiederò per lei" ⁴⁵.*

È un'esperienza mistica, non è solo una visione mistica, che la porta fuori da questo mondo e la strappa in luoghi dove l'anima non vede con occhi umani, né sente con il cuore di carne, né può amare in forma umana, né ragionare con la mente. Percepisce solo amori divini che superano tutto ciò che è umano, parole chiare e divine senza suono ma che raggiungono i recessi più profondi dell'anima, delizie che vengono «bevute» «come liquori» (non si sperimentano, ma si strappano in un altro luogo) che inebria. Ritornando in se stessa («alla terra»), la Madre sente che «il mio cuore stava saltando di gioia, e la mia anima si sentiva come ardente nell'amore del nostro Dio». Un dolore continua ad affliggerla: *“vede il buon Gesù mi tratta ancora come una bambina, capace solo di assaporare le dolcezze dell'amore, ma incapace di soffrire. Perché il buon Gesù mi tratta in questo modo, padre mio, dopo avergli tante volte chiesto la grazia che la mia vita sia un soffrire continuo.*

La Madre non riesce a compiere nemmeno l'esercizio di meditazione che è stato il nutrimento sostanziale di tutta la sua vita spirituale ⁴⁶. Che le succede? *«Creda, padre mio, che il tempo passa senza poter dire una parola al Buon Gesù, mi sento incapace di dire nulla».* Durante il giorno, l'esercizio

⁴⁵ Madre, Diario, 31.1.54

⁴⁶ Attenzione, la Madre ha un altro concetto diverso dal nostro sulla meditazione. Per lei, la meditazione comprende non solo il tempo della meditazione comunitaria nella cappella, ma tutto il giorno in cui lo vive come meditazione, «giorno e notte».



della presenza di Dio «parlando con lui» è impossibile per lei. Ha i sensi rigidi, paralizzati, senza azione. Non è estasi, perché muove, parla, lavora. È come se tutta l'azione umana fosse paralizzata. *“Mi creda, padre mio, il tempo mi passa senza poter dire una sola parola al buon Gesù. Sono incapace di fare alcun ragionamento e passo il tempo osservando Gesù dentro di me, amandolo, questo sì, ma senza udire la sua voce, senza vedere il suo dolce viso. Però, nonostante questo, le debbo confessare che oggi mi sento come elevata verso Dio e, anche se non sono distratta e non vedo il buon Gesù, mi sento come fuori di me e ho paura di restare in cappella a fare la via crucis, perché sembra che mi manchino le forze per mantenermi fortemente aggrappata al banco ed evitare che si ripeta quello che mi è capitato nella notte del 30 e qualcuno mi veda abbracciata al tabernacolo e si scandalizzi* ⁴⁷.

Aveva chiesto a Dio la croce più dura, più dura e più pesante e Dio gliela concede: non vederlo, ma nell'esperienza trasformante del suo amore. Nello stesso tempo in cui la prepara e la purifica con il dolore e la sofferenza di non vederlo, la arricchisce e la polarizza nell'amore. Lei non lo capisce, («Non so cosa mi succede»), è esperienza mistica e azione divina e questa esperienza è in un'altra sfera.

L'offerta personale si approfondisce, la purificazione è totale e l'amore diventa libero di tutte le scorie. *“Padre mio, chieda al buon Gesù, che mi conceda di poter fare sempre quello che gli piace e tutto per la sua gloria e che la mia vita sia una continua sofferenza e la mia morte sia d'amore”. “Padre mio, non so cosa mi succede, ma ogni giorno mi trovo sempre più impossibilitata a fare bene la meditazione, tanto quella con la comunità che è molto breve, come quella che faccio da sola, giorno e notte. Mi creda, padre mio, il tempo mi passa senza poter dire una sola parola al buon Gesù. Sono incapace di fare alcun ragionamento e passo il tempo osservando Gesù dentro di me, amandolo, questo sì, ma senza udire la sua voce, senza vedere il suo dolce viso. Però, nonostante questo, le debbo confessare che oggi mi sento come elevata verso Dio e, anche se non sono distratta e non vedo il buon Gesù, mi sento come fuori di me e ho paura di restare in cappella a fare la via crucis, perché sembra che mi manchino le forze per mantenermi fortemente aggrappata al banco ed evitare che si ripeta quello che mi è capitato nella notte del 30 e qualcuno mi veda abbracciata al tabernacolo e si scandalizzi. Padre mio, chieda al buon Gesù, che mi conceda di poter fare sempre quello che gli piace e tutto per la sua gloria e che la mia vita sia una continua sofferenza e la mia morte sia d'amore”*⁴⁸.

Quando Dio si lascia vedere, è la follia dell'amore. *“Padre mio, oggi posso dirle solo che questa notte ho provato un amore così forte per il buon Gesù,*

⁴⁷ Madre, Diario, 3.2.54

⁴⁸ Madre, Diario, 3.2.54



che mi è impossibile spiegarglielo. Il mio cuore saltava di gioia sentendo, dopo tanto tempo, la voce del buon Gesù e contemplando nuovamente la sua bellezza e la sua grazia. Che pazzia, padre mio! erano tanti giorni che non lo vedevo, né l'udivo! Padre mio, preghi perché mai più perda la presenza del buon Gesù, poiché si è degnato di scegliermi come sua sposa e di venire ad abitare dentro il mio povero cuore. Gli chiedo anche che il mio cuore mai sia un sepolcro di freddo marmo, bensì un tabernacolo dorato dalla sua carità e riscaldato sempre dal fuoco del suo amore; queste stesse cose chiedo per lei⁴⁹.

Lo stato di mistica «ubriachezza» della Madre continua ed ella lo descrive di nuovo con grande semplicità e chiarezza. *“Padre mio, non so cosa mi succede durante la meditazione, specialmente in quella della sera, dove sola con Dio, senza il rumore delle creature, desidererei dirgli tante cose, ma passo la notte senza dirgli nulla, poiché facilmente e perfino senza rendermi conto, **mi capita una specie di ebrezza che lascia quasi sospesa la mia volontà e l'intelletto** e ho la sensazione di non vedere, né sentire, come se fossi in Dio ed Egli in me. Parte della notte resto in questo stato e, se vedesse, padre mio, come si gioisce! Credo che un solo istante di queste delizie, sia più che sufficiente per ricompensare tutti i dolori, sofferenze e travagli di questo esilio. Padre mio, preghi perché sempre possa avere fissa in me la bellezza di Dio e questa costringa il mio cuore ad amarlo ogni giorno con più intensità. Questo amore obblighi Lui a concedermi grandi sofferenze, angosce e dolori, sempre in riparazione dei peccati che commettono i sacerdoti del mondo intero⁵⁰.*

Questo stato di «ubriachezza» spirituale la Madre sta godendo, come vediamo, per diversi mesi. Il 9 febbraio torna a darci maggiori dettagli su di lui. Questo fenomeno accompagna e sostituisce la preghiera personale della Madre senza che lei se ne accorga. Entrando in questa ubriachezza, i cinque sensi sono sospesi, annullati, non funzionano, anche la nozione di tempo scompare. *«Probabilmente»* (lo afferma lei stessa) *questo le accade perché «in quei momenti la mia anima, senza alcun mio merito, è completamente assorbita nel nostro Dio, come mi è successo questa notte».* La Madre non riesce a definire, né a descrivere questo fenomeno interiore o la sua forma. Riesce solo a dire: *«mi sembra...».* Degli effetti che produce, intuisce solo che *«quando la volontà è ferita dall'amore per il nostro Dio e così, senza rendersene conto, si getta verso di Lui, spogliandosi di tutto ciò che la circonda, entrando così in una sorta di rapimento, dove gioisce senza mai stancarsi».* *“Non so se mi comprenderà. Padre mio, però io non so spiegarglielo meglio”.* La volontà è ferita dall'amore davanti alla *«vista della bellezza del nostro Dio».*

⁴⁹ Madre, Diario, 4.2.54

⁵⁰ Madre, Diario, 8.2.54



La «vista», il «compiacimento», l'«esperienza» e il «gusto» della «bellezza di Dio» (il suo amore paterno), provocano nelle facoltà mistiche «l'amore più forte» (un movimento sovrumano senza l'intervento dell'uomo), il più grande possibile che l'uomo possa sopportare. Questo amore è carico di desideri irrefrenabili «contemprarlo senza interruzione»; e tutto nell'anima diventa cielo e gioia celeste, non umana. «Se vedessi, padre mio, quanto si soffre quando l'anima cessa di godere di quella presenza deliziosa del Buon Gesù e si ritrova circondata dalle sue miserie e dalle sue creature! Il risveglio di queste distrazioni è, padre mio, molto doloroso, poiché la volontà rimane come incorporata nel Nostro Dio, senza alcun sapore delle cose di questa terra e con l'insaziabile desiderio di contemplare ciò che ama di più, confortandolo solo per poter soffrire qualcosa per il suo Dio. Chieda, padre mio, che il Buon Gesù mi conceda la grazia di vivere sommersa nel dolore e annegata nel suo amore».

La Madre, in quei momenti, non vede, non sente, non sente o piace, né parla con i sensi, ma sente, vede, sente, gusta e parla con un'altra forza che non riesce a descrivere e questa funzione conoscitiva le viene con una precisione e una chiarezza a lei sconosciute e che non domina, rimanendo in uno stato passivo⁵¹. Tutto avviene sotto il dominio dell'amore.

La Madre continua nella sua esperienza mistica interiore. Questa esperienza non è statica, sempre la stessa. Ha nuovi fenomeni costanti che gli fanno vedere e godere della presenza di Dio nel mezzo del suo lavoro e dei suoi compiti. Vive in questi giorni **una pace inalterabile a lei sconosciuta**. È una pace «dolce», cioè gustosa, delicata e piacevole. Una pace che rimane nella tua anima anche quando devi prestare attenzione ad altre cose che dovrebbero disturbare questa presenza. È inalterabile, gustoso e permanentemente operativo. Questa pace viene a calmare tutte le speranze, i desideri e i desideri del suo cuore, dando alla sua vita interiore il grande dono dell'indifferenza verso tutto. «Sento di non desiderare altro che dar gloria a Dio. Da tempo desideravo soffrire, oppure morire, per unirmi al mio Dio; ma oggi è per me la stessa cosa vivere o soffrire, purché Lui sia

⁵¹ Madre, Diario, 9.2.54. «Padre mio, vorrei davvero poterle spiegare quello che provo ogni volta che mi capita nella preghiera questo fenomeno che io chiamo distrazione o sospensione dei miei sensi, forse perché in questi momenti la mia anima, senza alcun mio merito, viene completamente assorta in Dio, come mi è capitato questa notte. Padre mio, a me sembra che questo accada quando la mia volontà è ferita dall'amore di Dio e così, senza rendersi conto, si lancia verso di Lui, spogliandosi di quanto la circonda, entrando in una specie di rapimento dove si gode senza mai saziarsi. Non so se mi capirà, padre mio, ma meglio non saprei spiegare; penso sia la visione della bellezza di Dio a suscitare un amore così forte e il desiderio di contemprarlo senza interruzione. Vedesse, padre mio, quanto si soffre quando l'anima smette di godere questa presenza deliziosa del buon Gesù e di nuovo si ritrova circondata dalle proprie miserie e dalle creature! Svegliarsi da queste distrazioni, padre mio, è molto doloroso, poiché la volontà è come immersa in Dio senza alcun gusto per le cose terrene e con l'infinito desiderio di contemplare quanto più ama, confortata solo dal fatto di poter soffrire qualcosa per Dio. Padre mio, chieda al buon Gesù che mi faccia vivere immersa nel dolore e immolata nel suo amore.



*contento e glorificato; penso solo a contemplarlo e desidero ardentemente che mi chieda qualcosa per accontentarlo*⁵².

Un'altra caratteristica di questa esperienza suscita ammirazione, che diventa esperienza di schiavitù verso Dio, i figli e il prossimo: *“Padre mio, mi sento schiava di Dio, dei miei figli e figlie e del mio prossimo; le chiedo di pregare il buon Gesù, perché mi aiuti ad accumulare tante virtù e metterle in pratica per fare tutto il bene che Egli desidera. Gli chieda anche la grazia, se a Lui piace, che, dimentica di me stessa, possa immolarmi per il mio Dio; sia certo che la stessa cosa chiederò per lei*⁵³.

La Madre ci racconta i due poli dell'esperienza che sta vivendo con una sincerità traboccante e con un'umiltà che disarmava chiunque. Da una parte, gode della pace divina che le dona l'amore unitivo, una gioia che la fa uscire da se stessa attraverso gli impatti di gioia e consolazione di cui gode, e un amore unitivo che la porta a dimenticare se stessa e la rende «schiava» di Dio e dei fratelli bisognosi. Ma dall'altro, persiste nell'assenza di visione di Dio e sperimenta inquietudine, irrequietezza, ansia, disagio e angoscia a causa del sospetto che la sua risposta a Dio non sia stata come Dio voleva. Questo sospetto la preoccupa molto. *“Debbo confessarle, padre mio, che, nonostante i miei sforzi e il vivo desiderio di dare al buon Gesù quanto gli piace, credo di non accettare la presente privazione e sofferenza con allegria e gioia, come vorrei. La mia sofferenza cresce, temendo che il buon Gesù non sia contento del mio comportamento con Lui nei momenti nei quali si nasconde, perché vedo, padre mio, che ricevo molto diversamente le consolazioni dalla prova, nonostante dica molte volte al giorno al buon Gesù, che voglio soffrire. Invece al momento del dolore, cioè della sua assenza, anziché unirmi sempre più a Lui e pensare all'amore che nutre per me e quanto ha sofferto per me, piango e mi angoscio troppo, perdendo il tempo che mi concede per amarlo. Che pazzia, padre mio! Padre, dica a Gesù di perdonarmi ancora una volta, di non far caso alla mia poca corrispondenza e al mio scarso amore al sacrificio. Mi conceda tante sofferenze, angosce e dolori, sempre per riparare i peccati che commettono i sacerdoti del mondo intero. Padre mio, interceda perché il buon Gesù mi conceda di non tornare a desiderare, da ora in avanti, altro che la sua divina volontà, costi quello che costi, e sia pur certo che chiederò la stessa cosa per lei*⁵⁴.

A questo stato d'animo si aggiungono anche le conseguenze delle **arti del «Tiñoso»** che non la lascia sola. *“Padre mio, non vorrei affliggerla, ma debbo confessarle che oggi sorge dentro di me come un penoso desiderio di dire: “non*

⁵² Madre, Diario, 11.2.54

⁵³ ibid

⁵⁴ Madre, Diario, 13.2.54



ne posso più" e questo anche se desidero soffrire e compiere la divina volontà. Il caso è, padre mio, che oggi mi sento come senza forze e devo fare uno sforzo per stare in piedi perché questa notte il tiñoso mi ha tormentato molto, mi ha dato vari colpi e alla fine mi ha dato uno spintone buttandomi per terra fino alla porta del corridoio di sotto, sbattendomi la testa in quell'armadio che hanno lì per le pentole. Che spavento ho provato questa volta, padre mio! Oggi mi sento senza forze e non so come nascondere quello che mi succede perché no vorrei che se ne rendessero conto le figlie perché non soffrano e non si spaventino. Preghi, padre mio, perché io non mi scoraggi e soffra con allegria tutto quello che il Buon Gesù gli permetta di farmi a questa bestia senza cuore e preghi perché anche in assenza delle consolazioni il mio amore per Lui sia sempre progressivo e stia sicuro che questo ultimo lo chiederò per Lei"⁵⁵.

È confortante notare la parte umana che fa sperimentare anche ai santi l'incapacità di essere ciò che Dio vuole da loro, (certamente salvando le differenze) ed è istruttiva la risposta che danno ai loro limiti. La Madre chiede a Dio di farla soffrire e Dio la compiace e la mette seriamente alla prova con ciò che teme di più e le costa: l'assenza della vista. La Madre fa fatica ad accettarlo, lo desidera e lo teme, lo anela ma lo sente e non si adatta a quella «punizione», lo abbraccia ma prova ripugnanza nei suoi confronti. *"Debbo riferirle, padre mio, che l'altro ieri ho avuto la grazia di vedere di nuovo il buon Gesù e di udire la sua dolce voce; grande è stata la mia gioia, anche se mescolata con la pena, credendo che ho annoiato e sto annoiando il buon Gesù, per questo la supplico di chiedere all'Amato dell'anima mia che mi perdoni ancora una volta e, senza badare alla mia ripugnanza nel compiere la sua divina volontà quando non collima con il mio desiderio e i miei capricci, mi tratti duramente, mi privi delle sue consolazioni spirituali; ma gli dica pure, padre mio, che non si allontani troppo da me e mi costringa a fare sempre quello che a Lui più piace, costi quello che costi. Senza offendersi se io, purtroppo, invece di compiere la sua volontà con gioia ed entusiasmo, lo faccio costretta, come il prigioniero che, trascinando le catene, fa quello che gli viene chiesto senza alcun merito per sé o per gli altri. Gli chieda di dimenticare tutto e di non permettere che l'offenda ancora ma che lo abbia sempre presente, che io non guardi me stessa, ma solo Lui e quanto a Lui piace"⁵⁶.*

Nell'identificare l'amore con Dio non ci sono limiti. Il mistico è costantemente in una situazione di sperimentare il grande amore di Dio e nello stesso tempo è ancora presente il dolore purificatore di volerlo amare sempre di più.

⁵⁵ Madre, Diario, 14.2.54

⁵⁶ Madre, Diario, 19.2.54



Omelia del Santo Padre Francesco nella Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo

Pietro e Paolo, due Apostoli innamorati del Signore, due colonne della fede della Chiesa. E mentre contempliamo la loro vita, il Vangelo oggi ci viene incontro con la domanda che Gesù rivolge ai suoi: «Voi, chi dite che io sia?» (Mt 16,15). Questa è la domanda fondamentale, la più importante: chi è Gesù per me? Chi è Gesù nella mia vita? Vediamo come hanno risposto a questo interrogativo i due Apostoli.

La risposta di Pietro si potrebbe sintetizzare con una parola: *sequela*. Pietro ha vissuto nella sequela del Signore. Quando quel giorno, a Cesarea di Filippo, Gesù interrogò i discepoli, Pietro rispose con una bella professione di fede: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16,16). Una risposta impeccabile, precisa, puntuale, potremmo dire una perfetta risposta “da catechismo”. Ma quella risposta è frutto di un cammino: solo dopo aver vissuto l'affascinante avventura di seguire il Signore, dopo aver camminato con Lui e dietro a Lui per tanto tempo, Pietro arriva a quella maturità spirituale che lo porta, per grazia, per pura grazia, a una professione di fede così limpida.



Lo stesso evangelista Matteo, infatti, ci racconta che tutto era iniziato un giorno quando, lungo il mare di Galilea, Gesù era passato e lo aveva chiamato, insieme a suo fratello Andrea, «ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono» (Mt 4,20). Ha lasciato tutto, Pietro, per mettersi alla sequela del Signore. E il Vangelo sottolinea “subito”: Pietro non dis-



se a Gesù che ci avrebbe pensato, non fece calcoli per vedere se gli convenisse, non accampò alibi per rimandare la decisione, ma lasciò le reti e lo seguì, senza chiedere in anticipo nessuna sicurezza. Avrebbe scoperto tutto *di giorno in giorno*, nella sequela, seguendo Gesù e camminando dietro a Lui. E non a caso le ultime parole riportate dai Vangeli che Gesù gli rivolge sono: «Tu seguimi» (*Gv 21,22*), cioè la sequela. Pietro, dunque, ci dice che alla domanda “chi è Gesù per me?” non basta rispondere con una formula dottrinale impeccabile e nemmeno con un’idea che ci siamo fatti una volta per tutte. No. È mettendoci alla sequela del Signore che impariamo ogni giorno a conoscerlo; è diventando suoi discepoli e accogliendo la sua Parola che diventiamo suoi amici e facciamo l’esperienza del suo amore che ci trasforma. Anche per noi risuona quel “subito”: se possiamo rimandare tante cose nella vita, la sequela di Gesù non può essere rimandata; lì non si può esitare, non possiamo accampare scuse. E attenzione, perché alcune scuse sono travestite di spiritualità, come quando diciamo “non sono degno”, “non sono capace”, “cosa posso fare io?”. Questa è un’astuzia del diavolo, che ci ruba la fiducia nella grazia di Dio, facendoci credere che tutto dipenda dalle nostre capacità.

Distaccarci dalle nostre sicurezze – sicurezze terrene –, subito, e seguire Gesù ogni giorno: ecco la consegna che Pietro ci fa oggi, invitandoci a essere Chiesa-in-sequela. Chiesa-in-

sequela. Chiesa che desidera essere discepolo del Signore e umile ancella del Vangelo. Solo così sarà capace di dialogare con tutti e diventare luogo di accompagnamento, di vicinanza, di speranza per le donne e gli uomini del nostro tempo. Solo così, anche chi è più lontano e spesso ci guarda con diffidenza o indifferenza potrà finalmente riconoscere, con Papa Benedetto: «La Chiesa è il luogo d’incontro con il Figlio del Dio vivente e così è il luogo d’incontro tra di noi» (*Omelia nella II Domenica di Avvento*, 10 dicembre 2006). E adesso veniamo all’Apostolo delle genti. Se la risposta di Pietro consisteva nella sequela, quella di Paolo è *l’annuncio*, l’annuncio del Vangelo. Anche per lui tutto iniziò per grazia, con l’iniziativa del Signore. Sulla via di Damasco, mentre portava avanti con fierezza la persecuzione dei cristiani, barricato nelle sue convinzioni religiose, gli venne incontro Gesù risorto e lo accendè con la sua luce, o meglio, grazie a quella luce Saulo si rese conto di quanto fosse cieco: chiuso nell’orgoglio della sua rigida osservanza, scopre in Gesù il compimento del mistero della salvezza. E, rispetto alla sublimità della conoscenza di Cristo, d’ora in poi considera tutte le sue sicurezze umane e religiose come “spazzatura” (cfr *Fil 3,7-8*). Così Paolo dedica la vita a percorrere terra e mare, città e villaggi, non curandosi di soffrire stenti e persecuzioni pur di annunciare Gesù Cristo. Guardando alla sua storia, sembra quasi che, più egli annuncia il Vangelo, più conosce Gesù. L’annuncio della Parola

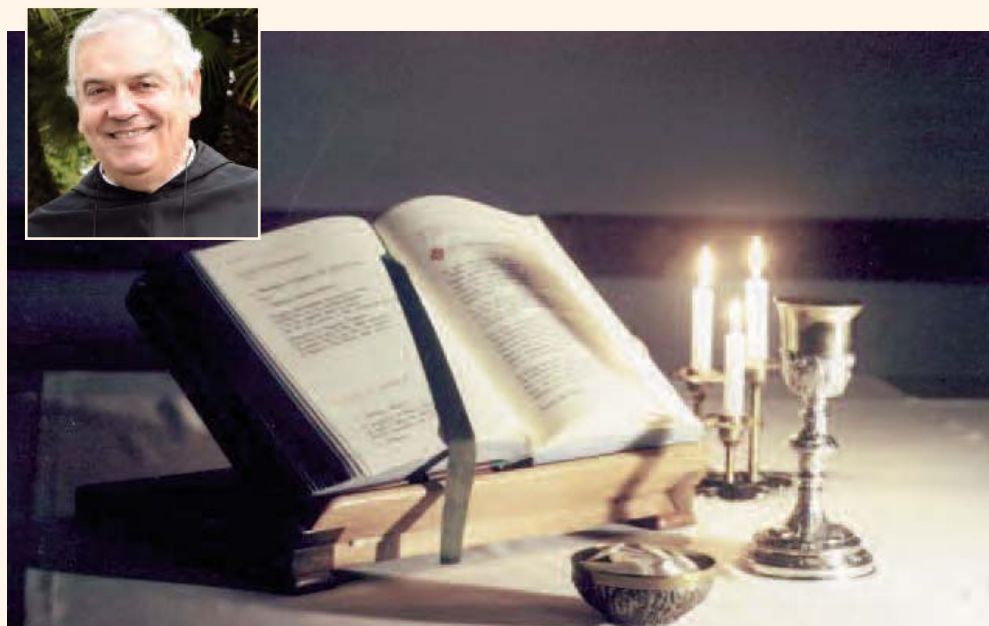


agli altri permette anche a lui di penetrare le profondità del mistero di Dio; lui, Paolo, che scrisse: «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1 Cor 9,16); lui che confessa: «Per me il vivere è Cristo» (Fil 1,21).

Paolo, dunque, ci dice che alla domanda “chi è Gesù per me?” non si risponde con una religiosità intimista, che ci lascia tranquilli senza scalfirci con l'inquietudine di portare il Vangelo agli altri. L'Apostolo ci insegna che cresciamo nella fede e nella conoscenza del mistero di Cristo quanto più siamo suoi annunciatori e testimoni. E questo succede sempre: *quando evangelizziamo, restiamo evangelizzati*. È un'esperienza di tutti i giorni: quando evangelizziamo, restiamo evangelizzati. La Parola che portiamo agli altri torna a noi, perché nella misura in cui doniamo riceviamo molto di più (cfr Lc 6,38). E questo è necessario anche alla Chiesa oggi: mettere l'annuncio al centro. Essere una Chiesa che non si stanca di ripetersi: “Per me il vivere è Cristo” e “guai a me se non annuncio il Vangelo”. Una Chiesa che ha bisogno di annunciare come dell'ossigeno per respirare, che non può vivere senza trasmettere l'abbraccio dell'amore di Dio e la gioia del Vangelo. Fratelli e sorelle, festeggiamo Pietro e Paolo. Essi hanno risposto alla domanda fondamentale della vita – chi è Gesù per me? – vivendo la sequela e annunciando il Vangelo. È bello crescere come Chiesa della sequela, come Chiesa umile che non dà mai per scontata la ricerca del Signore. È

bello se diventiamo una Chiesa al tempo stesso estroversa, che non trova la sua gioia nelle cose del mondo, ma nell'annuncio del Vangelo al mondo, per seminare nei cuori delle persone la domanda su Dio. Portare ovunque, con umiltà e gioia, il Signore Gesù: nella nostra città di Roma, nelle nostre famiglie, nelle relazioni e nei quartieri, nella società civile, nella Chiesa, nella politica, nel mondo intero, specialmente là dove si annidano povertà, degrado, emarginazione. E, oggi, mentre alcuni nostri fratelli Arcivescovi ricevono il Pallio, segno della comunione con la Chiesa di Roma, vorrei dire loro: siate apostoli come Pietro e Paolo. Siate discepoli nella sequela e apostoli nell'annuncio, portate la bellezza del Vangelo ovunque, insieme a tutto il Popolo di Dio. E infine, desidero rivolgere il mio saluto affettuoso alla Delegazione del Patriarcato Ecumenico, qui inviata dal carissimo Fratello Sua Santità Bartolomeo. Grazie per la vostra presenza, grazie: andiamo avanti insieme, andiamo avanti insieme nella sequela e nell'annuncio della Parola, crescendo nella fraternità. Pietro e Paolo ci accompagnino e intercedano per tutti noi.





Nel cuore di Dio l'alfabeto della vita

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza (...). «Ti rendo lode, Padre, perché hai rivelato queste cose ai piccoli». (Matteo 11,25-30)

Il Vangelo registra uno di quegli slanci improvvisi che accendevano di stupore le parole di Gesù: i piccoli, i bambini, le donne, i poveri lo capiscono subito. In tutta la Bibbia l'economia della piccolezza esce diretta dal cuore di Dio e at-

traversa come uno spartiacque la nostra storia: Dio scommette su coloro sui quali il mondo non scommette.

E Gesù ne è felice. Nonostante il brutto momento: Giovanni il Battista è arrestato, i capi religiosi e politici




lo braccano, i villaggi attorno al lago, dopo la prima ondata di entusiasmo, si sono allontanati. Ed ecco che in quell'aria di sconfitta, Gesù, anziché deprimersi, si stupisce, si incanta di Dio: una meraviglia. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro: le sue mani, dove appoggiare la stanchezza e riprendere il fiato del coraggio. Imparate da me... Andare da Gesù è andare a scuola di vita. Quest'uomo senza poteri ma regale, libero come il vento, che nessuno ha mai potuto comprare o asservire e fonte di libere vite, insegna a vivere bene.

Imparate da me che sono mite e umile di cuore... Il maestro è il cuore. Andare tutti a scuola di cuore! Tutti a imparare il cuore di Dio! Dove c'è l'alfabeto della vita. Dio stesso non è un concetto, ma il cuore dolce e forte della vita. Imparate da me, dal mio modo, delicato, senza violenza e senza arroganza. Il mio giogo è dolce e il mio peso è leggero. Un giogo: che cosa è oltre che un oggetto da museo della civiltà contadina? Oltre il ricordo degli animali da tiro, la loro grande fatica? È una metafora che non sentiamo amica: abbiamo fatto di tutto per scuoterci di dosso, i gioghi. Gesù però dice: il mio giogo, un giogo che rimane suo, non ce lo butta addosso, con il duro della vita. Il giogo resta il suo, lui continua aggiogato allo stesso legno.

A me dice: «amico d'avventura, siamo in due; non sei solo, inchiodato alla fatica del vivere, del prenderti

cura di qualcuno; siamo insieme allo stesso solco, allo stesso aratro». Don Tonino Bello immaginava: «Siamo angeli con un'ala soltanto e possiamo volare solo abbracciati». Gesù è l'altra mia ala, il mio 'cireneo', aggiogato ai miei amori, alla mia fatica, ai miei sogni, il vero maestro che non dà ulteriori obblighi, ma ulteriori ali. Prendete il mio giogo, cioè prendete su di voi l'antica novità del vangelo, che è ossigeno, che non ferisce mai ciò che sta al cuore dell'uomo, non proibisce mai ciò che all'uomo dà gioia e vita. E coglierete la legge profonda, la corrente calda che scorre sotto tutte le pagine del libro dell'esistenza, le feconda, le colora. E le fa profumare d'universo.





“Il segreto della santità...se il chicco di grano...”

ROBERTO LANZA

“e ancora tutto ciò non basta perché il frutto possa servire come nutrimento per l’uomo, ma occorre che il grano venga triturato, poi macinato e trasformato in polvere”.

(Diario)

...Continua dal numero precedente di giugno...

Sembra che abbiamo detto tutto negli articoli precedenti eppure non basta, manca ancora qualcosa; sappiamo benissimo che il grano è utilizzato per l'alimentazione umana. Attraverso il grano “lavorato”, si ottengono farine con le quali si possono ottenere pane, paste alimentari fresche, biscotti,

dolci, e altri prodotti da forno. Ma per assolvere a questo compito il grano deve essere triturato e macinato.

Che cosa ci richiama questo procedimento? Cosa ci fa venire in mente?

La risposta è molto semplice: **il momento della frantumazione ri-**

chiama l'eucarestia, se il grano non viene frantumato, non può prendere la forma del pane. Fermiamo, dunque, almeno per qualche momento, la nostra attenzione su questa parola: pane. Una parola così comune, così ripetuta e familiare, presente nella preghiera che Gesù ci ha insegnato: *dacci oggi il nostro pane quotidiano*. C'è un bellissimo testo patristico che dice così:

*Framento di Cristo noi siamo,
cresciuto nel sole di Dio,
nell'acqua del fonte impastati,
segnati dal crisma divino.
In pane trasformaci, o Padre,
per il sacramento di pace:
un Pane, uno Spirito, un Corpo,
segnati dal crisma divino.
la Chiesa una, santa, o Signore.*

L'essere trasformati in pane, pertanto, è figura del diventare cristiano. L'essere cristiano ha il carattere del pane. La parola dell'eucarestia, infatti, ci fa partecipi della grande storia della nostra salvezza, le nostre piccole storie vengono innalzate nella grande storia di Dio e là viene assegnato il loro posto che è unico. L'eucarestia ci innalza e ci fa vedere che la nostra vita quotidiana e ordinaria è in effetti vita sacra che svolge un ruolo necessario nell'adempimento delle promesse di Dio. Questa Parola vivente di Dio, assume la condizione umana non soltanto *"per abitare in mezzo a noi"*, ma per diventare cibo per gli uomini, quindi la vita di Dio offerta come nutrimento. Il segno del "pane" ci richiama a saper dare il pane ai fratelli, che significa dare amore, dare attenzione, dare assistenza, dare ri-

sposta alle domande. Con il termine "pane" possiamo intendere pure altre realtà necessarie alla vita dell'uomo: affetto, compassione, comprensione, solidarietà. Esistono bisogni urgenti del nostro prossimo, cui è necessario provvedere subito: la gente ha fame.

Il primo atto di misericordia inizia proprio dalle necessità primarie, dal pane quotidiano. Davvero non c'è amore più grande di questo: **da-re la vita per le persone che si amano.** Capiamo, allora, che, in fin dei conti, con la parola pane si vuole rappresentare tutto ciò che è necessario alla vita. Il pane è sempre realtà da condividere, da spezzare. Il nostro "essere spezzati" ci apre ad un modo più profondo di condividere le nostre vite e di offrire speranza l'uno all'altro, così come il pane ha bisogno di essere spezzato per essere dato, così è anche per le nostre vite. E' la vita stessa che si fa nutrimento, dono; il Signore sta chiedendo tutto, in modo completo e totale, senza riserve, mezze misure.

Diventare pane spezzato è lasciarsi modellare, impastare da Dio, lasciarsi cuocere dal fuoco del suo Spirito e del suo amore, per poi lasciarsi spezzare per essere mangiato da tanti; diventa il dono della vita fatto quotidianamente e totalmente. Nell'eucarestia Gesù ha identificato proprio la masticazione come il primo elemento della comunione eucaristica: è il "pane vivo", il nutrimento indispensabile. Se il fine dell'eucarestia



è la comunione: *“Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui”*¹, questa si realizza mediante la manducazione. Se Gesù voleva istaurare una permanenza solo visiva, poteva scegliere altri segni, ma egli ha istituito l'eucarestia per essere mangiata.

Che stupendo mistero è questo!

La nostra più grande realizzazione sta nel dare noi stessi agli altri, una vita felice è una vita per gli altri. Nel dare diventa chiaro che siamo stati scelti, non semplicemente per noi stessi, ma perché tutto ciò che noi viviamo trovi il suo significato finale nel suo essere vissuto per gli altri. Ecco perché poi Il crocifisso dell'Amore Misericordioso ha un'Ostia dietro i due legni della croce. Cristo con il sacrificio di sé stesso, ha pagato il prezzo della nostra redenzione e quest'offerta vittimale, è inseparabile dal suo essere e sentirsi consacrato da Dio, quindi in sostanza, Egli è simultaneamente sia Sacerdote, sia Eucaristia (Ostia).

È un Cristo vivo, sereno, con gli occhi rivolti verso l'alto, un “immagine” che fa comprendere molto bene ed in maniera determinante che Gesù si è offerto in nutrimento per darci la vita: *“Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ri-*

*cevuto dal Padre mio.”*² È il rivivere fino in fondo l'espressione latina dell'*Ite missa est*. La Messa finisce, perché essa possiede la dinamica del “lievito della terra”. Ovvero è qualcosa che è molto piccolo. Il lievito non si sente, eppure senza lievito il pane non cresce e non è buono. **Così la Messa serve alla vita e non il contrario.** I fedeli, specialmente quelli che hanno comunicato al Corpo e Sangue del Signore, sono invitati a vivere in modo eucaristico la loro esistenza ordinaria e quotidiana, prolungando, quindi, nella vita tutto ciò che hanno celebrato. La Messa deve diventare vita, amore, missione. La vita di Cristo viene “spezzata”, “macinata”, “triturata” per noi e anche noi dobbiamo offrirla, donarla per gli altri.

Ma allora come fare per essere **triturati, poi macinati ed infine trasformati in polvere?**

Per prima cosa bisogna **lasciarsi preparare.** Eucarestia significa raccontare, un incontro. Gesù prepara questo incontro, il cristiano deve lasciarsi preparare ad incontrare il Padre. La vera preparazione al decimo gradino sono i nove gradini precedenti, e il decimo gradino spiega e giustifica i nove precedenti. Sei tu il seme, quando ti metti nelle mani di Dio. Quando lasci fare a lui. Quando è lui che compie e realizza. Il vero amore è amare e lasciarsi amare. È più difficile lasciarsi amare che amare. Dio possiamo amarlo, ma la cosa più importante e necessaria è

¹ Gv. 6,56

² Gv. 10, 17-18



lasciarsi amare da Lui. La creta non pensa come modellarsi, neanche ha un'idea di cosa vorrebbe essere, a lei il vasaio o l'artista una cosa sola chiede: lasciarsi modellare.

Poi bisogna, **lasciarsi abbracciare**. Se, infatti, la Messa è un **incontro abbraccio**, non occorre far altro che lasciarsi abbracciare. L'abbraccio non è l'incontro della punta delle dita, ma di tutto il corpo. Gesù lo vuole realmente, ci mette tutto il Suo corpo, il tutto di Se stesso, tutto ciò che Egli è, senza riserve, corpo sangue anima e divinità. L'abbraccio esige che all'intenzione del darsi si congiunga il darsi effettivo, ed un darsi per essere ricevuto. Segno di qualcosa che nutre e che deve essere non contemplato, **ma assunto, incarnato**. L'eucarestia è il sacramento di una assimilazione e l'abbraccio si compie solo se si è su di un livello comune. Così, un adulto può abbracciare un bambino solo a condizione di abbassarsi al suo livello o di alzare il bimbo al suo. Gesù vuole l'uomo, proprio lui, così come è, e quindi lo va a prendere là dove realmente si trova, nella debolezza della *"condizione secondo la carne."* Ciò esprime qualcosa di intimo, di personale, un contatto diretto. Il credente ha un rapporto particolare con il Padre; il rapporto di un padre con il proprio figlio. Non solo nella stessa casa, ma fra le sue mani. Il desiderio di essere da lui amato, consolato, incoraggiato e anche corretto.

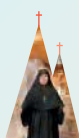
Infine, bisogna donare **tutto ciò che si è**: l'offerta di Gesù è senza riserve, questo vuol dire che Gesù si

dona tutto per avere tutto. **L'offerta totale chiama una risposta totale.** Quindi, diventare "cibo" per offrirsi in totalità. Convincersi che se Gesù dà il tutto di Sé è perché vuol il tutto di me, e quindi portargli la disposizione di fondo di una resa incondizionata a qualunque Sua richiesta, di un darsi senza riserve, di un lasciargli carta libera in tutto.

E ben più che eseguire dei riti, è portare a Gesù la decisione di **dare il tutto di sé.** Questa è la vera Eucaristia, il solo ringraziamento che il Padre riconosce, la sola "lode" che si attenda, la sola "adorazione" che voglia, perché in questo dono, e solo in questo dono, consiste la Sua "gloria". **Essere macinati per portare nel mondo l'amore totale del Padre, un amore totale per gli uomini, una volontà pronta, ed un amore risolutivo per ogni rinnegamento del proprio io.**

La Madre Speranza evidenziava con molta chiarezza questi passaggi eucaristici: *"Non è degno del Vangelo chi non è disposto a lasciarsi umiliare come il chicco di grano che, per dare vita a molti altri chicchi, si nasconde sotto terra, marcisce e muore...è nella Croce che si impara ad amare Gesù è lì che si apprende la lezione dell'amore..., se non passiamo per questa scuola di virtù non giungeremo alla perfezione dell'amore."* E ancora scriveva: *"Mi dici, Gesù mio, che l'amore se non soffre e non si sacrifica non è amore. Che insegnamento, Dio mio!"*³

³ Diario, Roma 2 dicembre 1941



Cadere in terra e morire, non è dunque solo la via per portare frutto, ma anche per “salvare la propria vita”, ossia per continuare a vivere! Che succede al chicco di grano che rifiuta di cadere in terra? O viene qualche uccello e lo becca, o inaridisce e ammuffisce in un angolo umido e tutto finisce lì. In ogni caso, il chicco, come tale, non ha “futuro”. Se invece viene seminato, rispunterà e conoscerà una nuova vita. Dobbiamo cercare di seguire e compiere, in noi, quella “sofferenza” che perfeziona nell’amore il nostro essere; in altre parole, abbracciare con amore la vita di ogni giorno con la croce quotidiana: *“Mediante la croce Gesù salvò il mondo; mediante la croce noi dobbiamo lavorare con Lui per la santificazione nostra e del nostro prossimo. Certo, la sofferenza è per se stessa dura; però non lo è più quando contempliamo il buon Gesù che, per salvare noi e i nostri fratelli, ci precede portando la sua pesante croce”*.⁴ Il buon Gesù ci ha rivelato che *“il chicco di grano se muore porta frutto”*, ed ora sappiamo che la sofferenza non è un assurdo insopportabile peso che ci prostra a terra e ci fa perdere la gioia di vivere.

Nella sua grazia ogni dolore offerto per amore porta grandi frutti!

Non sempre quello che desideri è quello che necessiti. La spina di oggi sarà il fiore di domani! Siamo tutti pieni di ferite, ma se lo vogliamo, Dio sa fare meraviglie con le nostre sofferenze e debolezze.

⁴ Nel 25° anniversario della fondazione delle aam (1955) (El Pan 15)

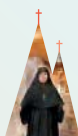
Per concludere, un'ultima cosa.

SI, ci nutriremo ancora del pane della misericordia, perché solo così potremo entrare fiduciosi nella porta della nostra vita ed essere testimoni di resurrezione per chi ancora vive nelle tenebre, solo così saremo, ad immagine del Cristo, nutrimento di misericordia, pane di salvezza per ogni uomo. Noi possiamo essere buon pane, se in mezzo alle persone, portiamo la presenza di Dio, la sua grazia, la sua misericordia. Dobbiamo continuare a credere che ogni uomo ha dentro di sé un seme di grazia e che vale la pena lottare per un mondo migliore.

Fratello mio, se non vuoi essere seminato, nemmeno potrai diventare una bella spiga, piena di tanti chicchi, che macinati, diventeranno buon pane per sfamare tante persone... beati davvero noi se impastati dall'amore diventeremo pane fragrante, pronti ad essere mangiati... **sarà la felicità di sapere che l'Amore Misericordioso mi ha messo insieme a Lui in quell'ostia offerta al Padre.**

E così sia!

(continua)





Carlotta Nobile l'angelo del violino

Ponendo come tema la santità della porta accanto continuiamo a raccogliere la testimonianza cristiana di storie di giovani. Tra queste figure spicca la vita e la testimonianza di fede di Carlotta Nobile, talentuosa violinista di fama nazionale, morta di cancro a 24 anni. Carlotta Nobile (20 dicembre 1988 - 16 luglio 2013) nasce a Roma, impiegando i suoi talenti dedicandosi allo studio. È stata una storica dell'arte, violinista, scrittrice e blogger italiana.

La personalità e la natura di Carlotta sono state sempre complesse, sfaccettate e tormentate, sin da quando era piccola. Da tutti i suoi scritti traspare una visione drammatica della vita e del suo esistere.

Il suo straordinario seppur breve percorso di crescita le hanno consentito di domare il turbinio interiore che la connotava, così da guidarlo alla scoperta della fede.

Di lei, la mamma Adelina Lepore, ha detto: "L'abbiamo molto desiderata. È arrivata dopo 8 anni di matrimonio. Amava studiare, era curiosa di tutto, le piaceva relazionarsi con le persone. Sapeva di avere dei grandi talenti e tutto il suo tempo lo ha speso valorizzarli. Ha bruciato le tappe perché ha fatto tutto presto e bene. Ha vissuto certamente la sua vita di ragazza adolescente con tutti i suoi passaggi, le sue metamorfosi. È stato incredibile seguirla nel corso dei suoi anni. Un turbinio di cose belle".





Ma anche il fratello di Carlotta, così la descrive: “Aveva grandi aspettative su se stessa. Era comprensiva nei confronti degli altri ma verso sé era esigente al massimo. Diceva sempre ‘Ogni giorno al meglio di sé’. Tutto questo però fino ad un certo punto, perché con la malattia ha scoperto mano a mano che questo modo di vedere le cose era un’illusione”.

Carlotta si era diplomata in violino al conservatorio a soli 17 anni e con il massimo dei voti e la menzione d’onore, sotto la guida del Maestro Massimo Bacci. Ha frequentato molteplici corsi di alto perfezionamento in violino fra i quali quello del maestro Pierre Amoyal presso l’Universitat Mozarteum di Salisburgo.

Alla musica ha anche affiancato la passione per l’arte tanto da laurearsi presso la Sapienza di Roma, nel



2010, in Studi Storico-artistici. Nel 2008 aveva pubblicato il suo primo libro “Il Silenzio delle parole nascoste”, seguito, quattro anni dopo, da “Oxymoron”.

Nel 2010, a soli 21 anni, Carlotta venne nominata direttore artistico dell’Orchestra da camera dell’Accademia di Santa Sofia di Benevento. Un percorso che l’ha vista impegnata nella musica, nella scrittura e nell’arte contemporanea.

La vita attiva ed intensa di Carlotta si imbatte, però, con un male incurabile nell’ottobre 2011, a 22 anni; le viene diagnosticato un melanoma. Affronta le cure possibili e subisce vari interventi non trascurando carriera musicale ed artistica. Il 9 aprile 2013 con il pianista americano Martin Berkofsky, anch’egli malato, Carlotta aderisce come musicista, suonando in duo, per i pazienti del reparto oncologico dell’Ospedale di Carrara.

Dalla scoperta del grande male che l’aveva colpita comincia a cambiare la vita di Carlotta. Gli rimarranno meno di due anni di vita. Nell’aprile 2012 apre una pagina Facebook, “Il cancro E Poi” in cui dà vita ad una comunità di migliaia di persone segnate come lei dal cancro, per dare sostegno ed aiuto morale. Crea nello stesso tempo un sito web, sempre con tale scopo. In questi suoi messaggi traspare la voglia di combattere e di vivere.

Il 5 agosto 2012 scriverà nella pagina Facebook: “Perché vuoi dimostrare prima di tutto a te stessa che si può avere un melanoma metastatico che non si arrende, eppure vivere, con tutto ciò che questa parola



vuol dire. Vivere tutte le gioie, i progetti, i dolori, le lacrime che la vita di 23enne ti regala ogni giorno. Perché c'è un E poi per cui non smetterai mai di combattere, perché nessuno può toglierti l'assoluta certezza che - nonostante tutti i tagli, le cicatrici, gli aghi nelle vene... gli interventi, i dolori - c'è una gioia immensa che ti aspetta, c'è il tuo più grande sogno che ti guarda da un tempo futuro e non vede l'ora di raggiungerti. Perché tutto quello che stai vivendoti verrà un giorno riscattato".

"C'è una gioia che ti aspetta". E questa gioia - luce non si è fatta attendere - Carlotta subito la scopre con il dono della fede cristiana. È stato proprio negli ultimi mesi della sua vita che ha vissuto questa profonda



esperienza di fede. È stato quando il 4 marzo 2013 al risveglio da una crisi, mentre era ricoverata a Milano, che ha percepito un evento come un'illuminazione: "Io sono stata guarita nell'anima. In un istante, in un giorno qualunque, al risveglio da una crisi. Ho riaperto gli occhi ed ero un'altra. E questo è un miracolo". Aveva ricevuto la grazia e il dono della fede.

Arriva quindi il venerdì santo e Carlotta va a confessarsi. Si trovava a Roma quando all'ora di pranzo

trova una chiesa aperta, la chiesa di San Giacomo in Augusta, in via del Corso.

Papa Francesco il giorno precedente aveva pregato con i parroci di Roma tra cui don Giuseppe Trappolini. Il Papa aveva detto: "Le porte della Chiesa...tenete le porte della Chiesa aperta". È stato proprio quest'ultimo, accogliendo l'invito del Papa, a tenere aperta la chiesa ininterrottamente in quel venerdì santo. Carlotta aveva deciso di confessarsi, dopo tanti anni. E quella chiesa aperta ha permesso di acco-



gliere la confessione di Carlotta in un toccante colloquio.

Don Trappolini raccontò al Papa la storia di Carlotta in una lettera, e il Papa subito dopo telefonò in parrocchia per assicurarle le sue preghiere, aggiungendo: "Questa ragazza mi dà coraggio".

Ma proprio in quegli istanti Carlotta fu ancora una volta colta da una crisi celebrare all'ospedale di Carrara ove si era recata come musicista volontaria dei "Donatori di Musica". L'indomani mattina dal letto, Carlotta dopo aver ripreso lucidità, riferì alla mamma di avere avuto una visione Trinitaria. Scrisse pure una lettera a Papa Francesco dicendogli che è stato lui a farle cambiare la vita quando si senti ispirata





dalla predicazione dello stesso pontefice, fin dal primo momento della sua elezione quando questi chiese che si recitasse un Padre Nostro per lui; rimase pure colpita positivamente dal Papa quando il 24 marzo 2013 per la Domenica delle Palme, Giornata mondiale della Gioventù, nella predica ha chiesto ai giovani di portare la croce con gioia. Per questo nella lettera al Papa, Carlotta aveva anche scritto: "Io sono fiera di poter portare la mia croce a ventiquattro anni, se tu sei con me! Grazie Signore".

Non fu possibile concretizzare, però, l'incontro col Papa, già programmato, in quanto nel maggio 2013 peggiorarono le condizioni di salute di Carlotta. Questa tornò a Benevento dove trascorse gli ultimi tre mesi di vita terrena, dedicandosi alla preghiera, in uno stato di piena fiducia, di accettazione e gratitudine a Dio.



Nella notte tra il 14 e il 15 luglio il padre di Carlotta fu svegliato dalle seguenti parole di Carlotta che gli sussurrò ripetutamente: "Signore, ti ringrazio. Signore, ti ringrazio. Signore, ti ringrazio". E alla mattina seguente, le ultime sue parole: "I miei tre uomini meravigliosi "papà, Alessandro e Matteo. La mia dolce mamma. Cosa voglio di più? Io sono fortunata".

Il 16 luglio, giorno della Madonna del Carmelo, Carlotta è salita in cielo, dopo due anni di calvario.



La basilica di San Bartolomeo apostolo non ha potuto contenere le migliaia di persone che parteciparono al suo funerale, la mattina del giorno seguente. Carlotta è stata seppellita nella cappella di famiglia, presso il cimitero comunale di Benevento.

La sua testimonianza di vita e di fede, portatrice di frutti sorprendenti, continua a fare il giro del mondo.





Gli scritti di Madre Speranza (*)

P. Roberto Moretti, OCD

I - Cenni storici

Gli scritti della Madre Speranza formano un poderoso complesso di volumi, dei quali solo alcuni contengono scritti editi. Tutti gli altri contengono scritti inediti, tutti ori-

ginali, riguardanti le vicende della sua vita e della sua opera.

Questi scritti sono tali da consentirci di tracciare un profilo abbastanza fedele di una personalità così complessa, e particolarmente della sua spiritualità?



Uno studio attento e prolungato mi ha convinto della possibilità; anzi, e in tale misura, da apparirmi la via obbligata per tale conoscenza.

Voglio aggiungere che particolarmente per qualche aspetto della personalità della Madre questi scritti sono una fonte insostituibile. Mi riferisco specialmente alla vita intima e alla sua esperienza interiore delle cose divine. L'esperienza interiore di Dio è una realtà che si può rivelare all'esterno e nelle opere, ma sempre in modo superficiale e frammentario. In modo più profondo e nelle sue vere dimensioni abitualmente si rileva dagli scritti nei quali queste anime privilegiate si aprono e si raccontano.

Madre Speranza è una di queste creature. Tutti i suoi scritti costituiscono un'autorivelazione, ma ci sono specialmente alcuni che direttamente costituiscono una testimonianza particolarmente interessante. Le mie riflessioni si svolgeranno in due momenti: nel primo si cercherà, nel modo più conciso possibile, di rilevare le ricchezze delle virtù che maggiormente emergono dagli scritti; nel secondo porterò l'attenzione sulla sua vita interiore, la sua esperienza religiosa, i suoi carismi.

Vorrei osservare sin da ora che gli Scritti della Madre Speranza nel loro complesso sono di grande importanza, sotto molti aspetti. Essi ci

forniscono la testimonianza di una personalità eccezionale per le qualità umane, per il carattere, per l'opera di fondatrice e di formatrice dei due rami del suo Istituto, per le vicende, spesso drammatiche, della vita e dell'opera, per la grande ricchezza della esperienza interiore di Dio e per l'abbondanza dei carismi da Lui ricevuti.

Ineccepibili nel contenuto dottrinale, dal punto di vista ascetico e spirituale rivelano ricchezza, solidità, chiarezza ed equilibrio che suscitano ammirazione. Da essi non è difficile delineare il suo profilo spirituale. È quello che ora tenterò, permettendo alcuni cenni biografici.

II - L'amore misericordioso al centro di questa spiritualità

Il presente lavoro non mira direttamente ad una esposizione analitica, dettagliata e completa delle virtù della Madre Speranza. Questo compito nel processo della sua Causa di Canonizzazione è proprio di coloro che da tutta la documentazione processuale, e particolarmente dalle deposizioni dei testi, elaborano la *Informatio*.

Questo lavoro mira soprattutto a mettere in risalto gli aspetti che maggiormente caratterizzano la spiritualità di questa Serva di Dio e che meglio ne accentuano l'originalità. E questo, lo ribadisco ancora una volta, servendosi degli scritti



della Madre, precedentemente indicati.

Ebbene, la lettura, anche superficiale di tali scritti, indica con tutta evidenza che l'Amore Misericordioso sta al centro di questa spiritualità, la unifica, la struttura organicamente: in tale maniera, da conferirle una fisionomia propria e originale.

III - Connotazioni caratteristiche della vita di madre Speranza

- 1) *Spiritualità profondamente teologica*
- 2) *Spiritualità fortemente cristologica*
- 3) *L'irradiazione della carità*
 - a) Un cuore ricco di affetto
 - b) Le preferenze per i poveri
 - c) Il bene spirituale dell'uomo
 - d) Preoccupazioni per i sacerdoti
 - e) Amore e perdono
- 4) *Spiritualità di Fondatrice*
 - La fortezza
 - La prudenza
 - La vocazione della «schiava» dell'Amore Misericordioso

IV. I carismi nella vita spirituale della madre Speranza

Leggendo gli Scritti della Madre Speranza, ci si imbatte in un modo molto ricco e complesso di fenomeni straordinari, che incidono in misura rilevante nella sua spiritualità e

nella sua azione multiforme di fondatrice. Pertanto il capitolo dei carismi straordinari è assai importante per una visione più completa della figura spirituale della Serva di Dio.

Data, però, la complessità e ricchezza di tali fenomeni, una ricerca a fondo richiederebbe molto spazio. Non è qui il caso. Perciò mi propongo di farne una presentazione d'insieme, portando l'attenzione su quegli aspetti che mi sembrano più rilevanti per una fisionomia più fedele della Madre.

Ovviamente questo breve studio è relativo solamente agli scritti della Serva di Dio.

Partendo dal criterio dell'importanza dei fenomeni sulla spiritualità di Madre Speranza, dividerò queste riflessioni in due momenti: il primo, e più importante, riguarda la sua *vita mistica*; il secondo consisterà in uno sguardo complessivo e sommario ai *fenomeni straordinari*

Osservazioni preliminari sulla vita mistica di Madre Speranza

A volte, relativamente all'itinerario della santità, la vita mistica delle anime viene identificata con l'insieme dei fenomeni e dei carismi straordinari, quali visioni, rivelazioni, stigmatizzazioni, estasi, ecc.

Una tale identificazione è errata e suole generare spiacevoli equivoci nel giudicare i valori essenziali e primari della vita spirituale e della santità.



È perciò necessario ricordare che la vita mistica è in relazione ad una intensificazione e ad una pienezza della vita di grazia, delle virtù teologali e morali infuse, e dei doni dello Spirito Santo. Si tratta dello sviluppo del nostro «organismo» soprannaturale, caratterizzato dalla perfezione della carità che è la «forma virtutum» e unisce l'anima con Dio in intimità di vita e di amicizia, secondo l'insegnamento di Giovanni: «Dio è amore e chi dimora nell'amore, in Dio dimora e Dio dimora in lui» (1Gv 4, 16). Tutti gli altri carismi sono accessori, secondari, anche se variamente ricollegabili a manifestazioni di vita spirituale.

Affinché rimanga più chiaro quello che si dirà sulla vita mistica della Madre Speranza, voglio qui menzionare le caratteristiche fondamentali della vita mistica presa nel suo senso più pieno.

La vita mistica comporta un'esperienza: un'esperienza di Dio presente e operante nell'anima; un'esperienza infusa da Dio, che l'anima non opera attivamente e di sua iniziativa, ma riceve gratuitamente.

Lo espongo brevemente

Carattere esperienziale

Dio presente e operante nell'anima

Il carattere di «passività»

La conoscenza mistica - che è insieme conoscenza e amore - non frutto dell'attività e dell'iniziativa

dell'anima, come tutte le nostre conoscenze, ma viene comunicata - «infusa» - da Dio, che con la sua azione mette le facoltà interiori in stato di operazione. Ecco perché la conoscenza o esperienza mistica viene detta «passiva»: cioè l'anima non l'opera attivamente ma la «riceve». È notissima la qualificazione dei mistici e dei teologi spirituali: «contemplazione infusa».

Secondo le stesse caratteristiche si deve parlare dei diversi gradi della conoscenza mistica o della vita mistica: nel senso che quanto più forte è l'azione divina, quanto più si estende alle facoltà spirituali, quanto più forte ed estesa è la penetrazione nel mistero della vita divina, tanto più cresce la vita mistica.

I diversi gradi sono stati descritti mirabilmente da S. Teresa di Gesù, soprattutto nel *Castello interiore*. Classificazione che è rimasta classica.

Una parola va detta anche su un aspetto importante dell'itinerario mistico: cioè l'aspetto purificativo. La vita mistica mira al raggiungimento della perfetta unione dell'anima con Dio. Tale unione è compito soprattutto della carità, poiché l'amore è forza unitiva e assimilativa. Per la perfetta unione d'amore si richiede che l'anima sia purificata dalla colpa, dagli abiti cattivi che sono come la sorgente delle colpe, e dalle tendenze disor-



dinate che ne sono come le radici profonde.

L'opera di purificazione abbraccia tutto l'uomo: nella sua sfera sensibile come in quella interiore e spirituale, perché l'unione perfetta di amore coinvolge tutto l'uomo.

L'opera di purificazione viene svolta anche dall'uomo con l'ascesi, la mortificazione, il progressivo dominio delle tendenze ecc.; ma perché la purificazione sia completa e si raggiunga la pienezza della vita mistica, ci vuole l'intervento dell'azione divina.

La complessa opera di purificazione mistica viene spiegata magistralmente da S. Giovanni della Croce, soprattutto nella *Salita del Monte Carmelo* e nella *Notte oscura*. Anche queste descrizioni sono considerate classiche.

Parlando della vita mistica della Madre Speranza terrò presente sia l'aspetto direttamente unitivo, sia l'aspetto purificativo

Nel *Diario*, in una Relazione scritta per obbedienza al suo Direttore spirituale, P. Antonio Naval, in data 5 novembre 1927, Madre Speranza scrive:

«Mi sono "distratta", ossia, ho trascorso parte della notte fuori di me e molto unita al buon Ge-

sù. Lui mi diceva che devo riuscire a farlo conoscere agli uomini non come un Padre offeso dalle ingratitudini dei suoi figli, ma come un Padre amorevole, che cerca in ogni maniera di confortare, aiutare e rendere felici i suoi figli e li segue e cerca con amore instancabile, come se non potesse essere felice senza di loro. Quanto mi ha impressionato questo, padre mio!».

È la prima menzione di un fenomeno mistico negli scritti di Madre Speranza. Si tratta di un dono di unione intima con Cristo, in condizione di alienazione dai sensi, caratterizzata anche da una missione speciale, che sarà la missione caratteristica di tutta la sua vita e della sua opera: il messaggio su Dio Amore Misericordioso. L'espressione «*me he distraído*» ricorrerà frequentemente sotto la penna di Madre Speranza, per esprimere lo stato o condizione di alienazione dai sensi, e quindi di una comunicazione che trascende l'attività con-naturale.

***) Estratto da:** P. Roberto Moretti,
 OCD **MADRE SPERANZA DI GESÙ CA-
RISMI E SPIRITUALITÀ attraverso gli
Scritti.**



P. Aurelio Pérez fam
Luglio 2023



Voce del Santuario

UNA PAROLA DI MISERICORDIA "Il Regno dei cieli e simile a..."

Prendo la Parola di questo torrido mese di luglio dalle parabole che Gesù ci ha proposto nelle ultime tre domeniche del mese, e ve la propongo un po' più per esteso come riflessione estiva in un teorico tempo di vacanze. A che cosa assomiglia il Regno di Dio? E come si presenta e agisce nel mondo? Per farcelo capire Gesù utilizza delle parabole, un linguaggio fatto di similitudini prese dalla semplicità della vita quotidiana, quindi facilmente comprensibili, ma che contengono un insegnamento profondo legato alla vita. La parabola non si rivolge solo alla comprensione della mente, ma tocca anche i sentimenti e, in particolare, le scelte fondamentali della vita.

A che cosa assomiglia il Regno di Dio? Se lo pensiamo sulla falsa riga dei regni o imperi di questo mondo, i parametri potrebbero essere vari e conosciuti: assomiglia a una grande potenza, che può contare con immense capacità economiche, militari, di persuasione di massa e propaganda attra-

verso i mezzi di comunicazione, di consenso, di promesse di generalizzato benessere ...

Niente di tutto ciò, dice Gesù. E chiama il Regno di Dio "Regno dei cieli", per differenziarlo nettamente dai "regni della terra":

Il Regno dei cieli e simile a... un seminatore e un seme sul terreno, un granellino di senape, un po' di lievito, un misto di grano e zizzania... un tesoro, una perla preziosa, una rete che raccoglie ogni genere di pesci, un saggio discepolo del Regno, che tira fuori dal suo tesoro cose nuove e cose antiche...

Il seme: Le parabole del seme sono varie, e già questo è un dato da tenere presente. Il Signore, che ha fatto il creato, ha scritto in esso la legge della gradualità della crescita, e questo vale anche per il suo Regno. Parte dal piccolo, a volte dal piccolissimo, ma che contiene in embrione la potenza della vita. È Lui che

semina, ed è Lui stesso il seme. Ha solo bisogno di un terreno accogliente, e questa è la decisione della nostra libera volontà.

Seme buono e zizzania convivono: Non solo il Signore semina, ma anche il “nemico”, e ovviamente ognuno semina del suo. Si vive la misericordia, che è la legge fondamentale del Regno di Dio, non quando si vuole sradicare violentemente il male, pretendendo di eliminarlo, ma quando lo si cerca di vincere a forza di bene e si sopporta, con pazienza e mitezza, la sua compresenza dentro e fuori di noi. Anche perché - diceva il saggio papa Benedetto XVI - il Signore spera, con pazienza instancabile, che anche la zizzania diventi grano buono.

Un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta, composta di farina tratta dal buon seme, perché possa diventare nostro nutrimento. L'importante è che si tratti del lievito buono del Vangelo, e non di quello dei farisei (=ipocrisia) o di Erode (=potere mondano).

Un tesoro, una perla preziosa, il cui incontro ci riempie di una gioia unica e piena. Spesso spendiamo energie, soldi, salute per cose che alla fine dobbiamo abbandonare, e che comunque non riempiono di vera gioia la vita. Ci conceda il Signore la grazia di trovare e scegliere Lui come nostro vero tesoro, per il quale conviene “vendere” tutto il resto: non è una perdita ma un investimento, perché in Lui solo ritroviamo tutto, anche noi stessi, all'ennesima potenza.

Una rete che raccoglie ogni genere di pesci... un po' come per il grano e la zizzania, la rete ampia del cuore di Dio - qui a Collevalezza la chiamiamo “Roccolo” - raccoglie ogni genere di pesci, buoni e cattivi, perché il buono e il cattivo c'è in ognuno di noi... Fin da ora,

senza aspettare l'ultima cernita alla fine della vita, nella preghiera e nel discernimento chiediamo allo Spirito che ci aiuti a vedere in noi - come diceva Madre Speranza - ciò che dispiace al Signore per eliminarlo, perché cresca il bene che Lui semina in noi continuamente.

Un saggio discepolo del Regno che tira fuori dal suo tesoro cose nuove e cose antiche... Ognuno di noi è chiamato ad essere questo discepolo. Se ci mettiamo alla scuola del Regno, di cui Gesù è il Maestro, dal suo tesoro inesauribile tireremo fuori cose nuove e cose antiche, perché “Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre”, e “lo Spirito fa nuove tutte le cose”: la Tradizione (con la T maiuscola!), le esperienze vissute, le situazioni di oggi che ci preoccupano, persino i nostri peccati lavati dal Sangue preziosissimo di Cristo - che abbiamo venerato in questo mese di luglio - diverranno novità di vita e semi di speranza.

Cari amici, sediamoci con calma sulla riva della nostra vita, in questo tempo di ferie e chiediamo la grazia di diventare discepoli del Regno che è in mezzo a noi.

Buona estate... e buona CACCIA AL TESORO!

MOMENTI e MOVIMENTI SIGNIFICATIVI DEL MESE

Ordinazione sacerdotale di P. Rosario Marino

Il mese si è aperto con un evento di grazia per la nostra Famiglia religiosa: l'ordinazione sacerdotale di P. Rosario Marino FAM, per le mani del neo-ordinato Vescovo di Noto S. Ecc.za Mons. Salvatore Ruameo, dei nostri Sacerdoti Diocesani FAM:



Rallegratevi con me,
perché ho trovato
la mia pecora
che era perduta
(Lc 15,6b)

La Congregazione dei Figli dell'Amore Misericordioso, la famiglia Marino e la comunità parrocchiale San Biagio vi invitano a partecipare all'

ORDINAZIONE PRESBITERALE di P. ROSARIO MARINO FAM

per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice di
MONS. SALVATORE RUMEO
Vescovo di Noto

SABATO 1 LUGLIO - ore 11.00
Cattedrale San Nicolò - Noto

Il novello presbitero presiederà per la prima volta l'Eucarestia
DOMENICA 2 LUGLIO - ore 11.30
Parrocchia San Marco - Caltanissetta



2 Luglio 2023 Prima messa
Sac. Rosario Marino
Ordinazione sacerdotale di P. Rosario Marino - parro. Ex. Caltanissetta

novello sacerdote e novello Vescovo: l'Amore misericordioso benedica entrambi. A te P. Rosario, in particolare, il nostro augurio di essere un sacerdote santo, come ci ripeteva Madre Speranza, a immagine del buon Pastore misericordioso. A Dio pia-

cendo ti aspettiamo a Collevaleenza per una prima Messa solenne, il 24 settembre prossimo, festa del nostro Santuario.

Esercizi Spirituali per Sacerdoti Diocesani

Dal 3 al 7 luglio sotto la guida del Vescovo emerito Mons. Luciano Monari, ha avuto luogo un corso di Esercizi Spirituali per sacerdoti diocesani, al quale hanno partecipato anche 8 nostri giovani religiosi FAM, provenienti da India, Brasile e Perù, che stanno imparando l'italiano e dando una mano nel servizio al Santuario e alle nostre comunità. Il numero non era alto, sono da ripensare le date, ma l'esperienza è stata intensa e ben orientata dalla sapienza pastorale di Mons. Monari. Aspettiamo una presenza più numerosa nel corso di novembre prossimo, guidato dal Card. Bagnasco. Dio vi benedica cari fratelli sacerdoti, e vi sostenga sempre nel vostro difficile cammino "in questi tempi difficili e di lotta per la Chiesa". Speriamo di essere per voi, come voleva M. Speranza, una famiglia in cui sentirvi accolti.

UNITALSI del Molise

Alle presenze molteplici delle UNITALSI regionali, di cui ho parlato nei mesi scorsi, si è aggiunta questo mese la presenza, da venerdì 7 a lunedì 10, dell'UNITALSI del Molise, caratterizzata da una grande vivacità, che ha visto l'alternarsi di operatori e



UNITALSI del Molise



UNITALSI del Molise

malati, in preghiera, Eucaristia, adorazione, confessioni, liturgia delle Acque, riflessioni e visite varie. Benvenuti cari fratelli e sorelle. Sentitevi sempre a casa, accolti dalle braccia aperte di Madre Speranza e di Maria, che vi portano a Gesù Amore misericordioso.

Visita di Mons. Baldo Reina

Segnalo la visita di Mons. Baldo Reina, Vicegerente di Roma, che ha desiderato fare



Mons. Baldo Reina

una visita veloce ma intensa al nostro Santuario, presiedendo la S. Messa del Pellegrino di sabato 8, e rivolgendo parole di luce e incoraggiamento ai membri dell'UNITALSI del Molise e a tutti i pellegrini presenti. Ha voluto sostare in silenziosa preghiera presso la tomba di Madre Speranza e soprattutto davanti al Crocifisso dell'AM.

Rinnovazione di voti di Fr. Juan Carlos FAM

Il 2 ha rinnovato la sua professione religiosa come FAM, il Fr. Juan Carlos, circondato dai membri della nostra comunità di Collevaleza in una concelebrazione pre-



Rinnovazione dei voti di Fr. Juan Carlos FAM

sieduta dal Superiore generale P. Ireneo Martín. A te, caro Fr. Juan Carlos, auguriamo salute e pace, insieme al discernimento e coraggio per fare sempre la volontà del Signore.

Prima professione di Sr. Madel EAM

Un altro gioioso evento per la nostra Famiglia dell'AM è stata la prima professione



Prima professione di Sr. Madel EAM





di Sr Madel Catubig del Mundo, la prima Ancella dell'Amore Misericordioso proveniente dalle Filippine. In una concelebrazione partecipata da vari confratelli e sostenuta da un buon numero di consorelle e di pellegrini presenti, Sr Madel ha detto il suo sì all'Amore di Gesù, ispirandosi all'Ecce Ancilla Domini della Vergine Maria, e all'esempio di Madre Speranza. Ti auguriamo, cara sorella, di essere gioiosamente fedele alla tua vocazione, e di attirare dietro di te, con una vita santa, altre Ancelle che trovino in Gesù il vero tesoro e la perla preziosa.

45° di Ordinazione Sacerdotale di Don Maurizio Busetti SDFAM

L'ultima domenica del mese, giorno 30, ha avuto di nuovo un tono di ringraziamento



45° di Sacerdozio di Don Maurizio Busetti SDFAM

al Signore, questa volta per i 45 anni di Ordinazione sacerdotale di D. Maurizio Busetti SDFAM, proveniente dalla Diocesi di Pordenone e membro della nostra comunità del Santuario, dove svolge il suo servizio, collaborando anche in alcune parrocchie di Todi e dintorni. In una solenne concelebrazione abbiamo benedetto con lui il Signore, augurandogli salute e pace per arrivare al 50° e oltre. Soprattutto chiediamo per te, caro Don Maurizio, che il Signore colmi di serenità e gioiosa testimonianza gli anni di servizio sacerdotale che ancora vorrà concederti.

PRESENZE DI GRUPPI ORGANIZZATI in questo mese

Nonostante il gran caldo di questo luglio, non sono mancati i pellegrini che sono venuti a cercare ristoro presso l'Amore misericordioso, sotto lo sguardo di Madre Speranza.

1 luglio: Alife; Andria-Barletta; Rapina (Chieti); Cesena; Somma Vesuviana.

2 luglio: Gioia Tauro.

3 luglio: Catania (S. Maria del Rosario); Benevento (gruppo GAM); gruppo del Brasile che ha celebrato in lingua portoghese nel Santuario; gruppi vari...

7 luglio: Roma (Esercizi Spirituali di giovani al Rocolo con Don Michele); arrivo UNITALSI MOLISANA.

8 luglio: Benevento; Campi (TE); Teano; Reggio Emilia; Mantova; Treviso (organizzato dalla famiglia Cancian del nostro P. Domenico).

13 luglio: Gioia Tauro; gruppi vari...

15 luglio: Bari; Pozzuoli.

16 luglio: Pignataro Maggiore (CE).

17 luglio: Agrigento.

20 luglio: Pordenone (gruppo giovani CHIONS)

21 luglio: Rieti (parrocchia Sant' Angelo con don Ferruccio); Napoli con don Antonio.

23 luglio: Todi.

24 luglio: Londra.

29 luglio: Fiano Romano.



Concerto in Santuario.

SANTUARIO DELL'AMORE MISERICORDIOSO COLLEVALENZA

www.collevalenza.org – www.collevalenza.it

YouTube: Canale Ufficiale di Collevalenza
Facebook: Santuario Amore Misericordioso
Instagram: collevalenza canale ufficiale

ORARI delle Sante Messe in Santuario

Ora solare

Feriali	Festivi
6:30	6:30
7:30	8:30
10:00	10:00
17:00	11:30
	16:00
	17:30

Ora legale

Feriali	Festivi
6:30	6:30
7:30	8:30
10:00	10:00
17:00	11:30
	17:00
	18:30





Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

06,30 - 08,30 - 10,00 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)
Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa
18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)
(A causa del COVID, attualmente, il bagno nelle Piscine è SOSPESO)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

Alle ore 06,30 in Cripta, S. Messa in onore della Beata Speranza di Gesù nel ricordo della sua nascita al cielo, l'8 febbraio 1983

ricordiamo anche Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

L'AMORE MISERICORDIOSO
Mensile - Luglio 2023
Edizioni L'Amore Misericordioso

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C
Legge 662/96 - Filiale Perugia

TAXE PAYÉ - Bureau Postal di
Collevalenza (Perugia - Italy)

TASSA PAGATA - Ufficio postale di
Collevalenza (Perugia - Italia)

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Siti Internet: www.collevalenza.it • www.collevalenza.org

CENTRALINO TELEFONICO 075-8958.1

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

– **CASA del PELLEGRINO** - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

– **ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE** - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolospersanza@libero.it - <http://www.giovaniamoremisericordioso.it>

– **POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA**

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it

Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

- Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario). Tel.: 075-8958.206.
- Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza). Tel.: 075-8958.240.

PER PAGAMENTI E OFFERTE

➤ Per intenzioni di SANTE MESSE

➤ Per iscrizione al Fondo Messe Perpetue (★)

➤ A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

Conto BANCO DESIO

– Congregazione Figli Amore Misericordioso

– IBAN IT63 C034 4038 7000 0000 0000 011

– BIC BDBDIT22

➤ Per RIVISTA Amore Misericordioso (cartacea e online)

Conto Corrente Postale:

– Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso

– c/c n. 1011516133 – IBAN IT89 V076 0103 0000 0101 1516 133

– BIC BPPIITRRXXX

➤ Per contributi spese di spedizioni

➤ A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

Conto Banca Unicredit Todi Ponte Rio

– Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso

– IBAN IT 94 X 02008 38703 0000 2947 7174

– BIC UNCRITM1J37

Conto Corrente Postale

– c/c n. 11819067 – IBAN IT45 T076 0103 0000 0001 1819 067

– BIC BPPIITRRXXX

(*) MESSE PERPETUE

Il Santuario ha un fondo di Messe Perpetue per quanti abbiano desiderio di iscriverci persone care viventi o defunte ed è stato avviato per volontà della stessa Madre Speranza nell'anno 1970.

Non è fissata nessuna quota di iscrizione e ognuno versa e partecipa con la quota che crede conveniente.

L'offerta può essere fatta anche tramite Banco Desio intestato a: Figli Amore Misericordioso (cfr sopra). L'offerta deve pervenire al Santuario con questa precisa motivazione e indicando i nomi delle persone da iscrivere.